

# L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno XXXVII - Vol. XLI

Firenze, 11 Settembre 1910

N. 1897

**SOMMARIO:** Le nostre alleanze politiche — SALVATORE SEGRE, Il servizio telefonico e l'urgenza dei provvedimenti — Lingua e cultura italiana in Tunisia — La situazione economica al Marocco — **RIVISTA ECONOMICA E FINANZIARIA:** Le ferrovie russe - Il bilancio austro-ungarico - Il convegno socialista di Firenze - I redditi forestali dello Stato in Prussia - La produzione mondiale del Cotone - Il Congresso socialista di Copenaghen - La produzione dello zucchero — **RASSEGNA DEL COMMERCIO INTERNAZIONALE:** Il commercio italo-francese - Il commercio degli Stati Uniti — Il mercato monetario dello scorso anno — I canali navigabili dello Stato — Cronaca delle Camere di commercio — Rivista delle Borse — Società commerciali ed industriali — Notizie commerciali.

## Le nostre alleanze politiche

I recenti convegni tra gli uomini di Stato della Triplice alleanza lasciano ritenere che i rapporti tra i tre Stati sono sempre buoni, così che quelle cause che, specialmente tra l'Austria-Ungheria e l'Italia parevano turbatrici del buon accordo, se hanno alquanto impressionata la pubblica opinione, non sono arrivate a modificare la linea di condotta dei due Governi. La qual cosa invero è per ogni aspetto consolante inquantochè non si può negare che l'accordo tra l'Austria-Ungheria e l'Italia, dati gli intimi rapporti che passano tra l'Austria-Ungheria e la Germania, è una eccellente garanzia per il mantenimento della pace. Da questo lato quindi, sebbene non manchino e al di qua e molto più al di là delle Alpi coloro che credono inevitabile un conflitto armato tra l'Italia e la vicina Monarchia, si può essere lieti dei risultati pacifici a cui mirano con assidua cura i Ministri dei due paesi.

Però siamo di avviso che una alleanza, la quale, come la Triplice, ha già superato nel ventennio dacchè si è costituita, tante difficoltà di vario genere, alcune delle quali veramente acute, non debba, per il bene dei paesi che la Triplice rappresenta, limitarsi al semplice mantenimento della pace, per quanto valore si debba giustamente attribuire a questa limitata azione.

Le ragioni politiche che hanno sin qui sostenuta la alleanza degli Stati centrali e che la sosterranno certo anche nel prossimo avvenire, sono per loro natura mutevoli; e più volte si è temuto che nuove direttive informassero la condotta di questo o di quello dei tre Stati. La Germania infatti in più occasioni parve tentasse un riavvicinamento colla Russia nel momento in cui meno amichevoli sembravano i rapporti di

quell'impero orientale coll'Austria-Ungheria; e l'Austria-Ungheria a sua volta fu più volte giudicata disposta a stringere intimissimi rapporti colla Russia affine di risolvere a proprio profitto le varie questioni della penisola Balcanica. D'altra parte non mancarono in questi ultimi tempi diffidenze dei due Imperi centrali verso l'Italia accusata di troppe tenerezze verso la Francia e verso l'Inghilterra.

Comunque, è certo che i legami semplicemente politici tra i due Imperi e l'Italia non possono essere solidi e durevoli se non in rapporto al mantenersi ed al durare delle direttive politiche dell'Europa.

A noi sembra che affatto diversa sarebbe la sostanza della Triplice se entrasse a cementarla un elemento economico di primo ordine. Senza ricordare qui il detto *ubi bene ibi patria*, è indubitato che il fiorire dei rapporti economici tra due Stati non può essere che ragione e potente di buoni rapporti politici. Quasi diremmo che le alleanze semplicemente politiche hanno qualche cosa di artificioso, mentre le alleanze politiche che hanno per base anche rapporti economici, sono naturali.

E ci domandiamo appunto se coloro che, come noi, sono convinti che l'Italia non potrebbe, almeno per ora, staccarsi dalla Triplice, e che d'altra parte, non soltanto ai due Imperi centrali, ma a tutta l'Europa giova la esistenza della Triplice, non sia desiderabile, che, prima del 1914 in cui scade il trattato di alleanza, non si abbia a gettare le basi di un accordo commerciale fra i tre Stati.

Alcuno ha sognato qualche anno fa la possibilità di una specie di *Zollverein* tra la Germania, l'Austria-Ungheria e l'Italia; ma l'idea per quanto geniale, ci sembra troppo complessa e troppo difficile ad attuarla perché se ne abbia ora a discorrere. Ma lasciando una così larga e radicale concezione, è certo che una intesa *speciale*

doganale tra i tre Stati mirante a stabilire certi limiti insuperabili nei dazi di confine tra gli Stati stessi, potrebbe costituire non solo un grande vantaggio economico, ma un elemento essenzialissimo per solidificare i rapporti politici.

Non è il caso di discutere qui quali potrebbero essere le basi di una simile convenzione; coloro che sono competenti ed esperti in materia sapranno certo escogitare le formule utili per attuare un simile concetto.

Immaginiamo, per esempio, che la clausola della nazione più favorita avesse due graduazioni; una che riguardasse soltanto la Triplice e che non si applicasse agli altri Stati, ed una *speciale* che riguardasse la Triplice. In altri termini nelle future trattative si potrebbe convenire che le facilitazioni doganali che si accordano tra loro i tre Stati della Triplice non possono essere invocate dagli altri Stati nella applicazione della clausola della nazione più favorita. Sarebbe già un primo passo che permetterebbe ai tre Stati di stabilire tra loro accordi speciali, senza il timore di doverli poi concedere ad altri Stati.

E non solamente la aliquota dei dazi, ma le varie forme più o meno dirette colle quali i dazi stessi si sogliono inasprire, potrebbero con accordi speciali fra gli Stati della Triplice essere vietati.

Così a poco a poco si creerebbero ragioni di interesse economico le quali renderebbero sempre più solida e sempre più durevole l'alleanza, oggi quasi unicamente politica.

A. J. DE JOHANNIS.

## Il servizio telefonico e l'urgenza dei provvedimenti

Allorquando, dopo l'inchiesta sui telefoni, si dibatté la questione se questi dovessero rimanere nelle mani dei privati o passare allo Stato, il prof. Luigi Nina avvertì nelle colonne dell'*Economista* che, monopolizzando i telefoni e ponendo a carico dell'abbonato la costruzione delle linee, lo Stato avrebbe ammesso a suo favore una partecipazione a rovescio. Esso avrebbe invitato i suoi clienti a partecipare alle spese, conservando esclusivamente per sé il guadagno, poiché una volta ammortizzato il capitale, l'abbonamento sarebbe equivalso ad un'imposta. Tra coloro che sostenevano la convenienza di lasciare i telefoni all'industria privata, e quelli che li volevano affidati allo Stato, egli propose una via di mezzo: l'adozione del sistema dell'esercizio cooperativo, i cui utili netti si dovevano ripartire fra gli abbonati. Tali profitti avrebbero così diminuito il prezzo di abbonamento, ed il principio dell'esercizio dei telefoni con la cooperazione degli utenti avrebbe quindi presentato l'incontestabile vantaggio di rispondere alle necessità economiche di un'amministrazione di cui, nel fatto, lo Stato aveva quasi interamente disconosciuto il carattere commerciale per attribuirgli quello di una misura fiscale.

Ma prevalse il partito pel monopolio di Stato. Forse non completamente a torto, si obiettò che non si poteva mantenere più a lungo il sistema delle concessioni a privati, poiché la pluralità di esse faceva sì che molti si astenessero dall'abbonarsi, non potendo essere collegati telefonicamente che con una sola parte degli utenti, e perché le società concessionarie, poste oltre il pericolo di concorrenza, trascuravano il servizio, il rinnovamento del materiale, l'adozione di impianti costosi, ma più sicuri ed atti ad evitare le indagini dannose alla tranquillità delle comunicazioni. Quanto al personale, si osservava che esso veniva assunto senza garanzia di salute, di età, senza un *minimum* di cultura. E si aggiungeva che le tariffe erano troppo elevate; e che i cittadini mal volentieri si adattavano alle disposizioni della legge del 1903 in forza della quale, più o meno assentienti, essi erano costretti a concedere appoggi alle proprie case per agevolare l'impianto telefonico, resosi malviso perchè, anzichè essere una servitù produttiva di vantaggio generale, essa si risolveva in esclusivo profitto dello speculatore. Si osservava che appena le linee fossero diventate governative, lo Stato, allora abbastanza restio a concedere facilitazioni ai concessionari, non sarebbe stato altrettanto fiscale cogli utenti, e si credeva di potere arguire ciò dal confronto con quei paesi ove già vigeva il monopolio di esercizio per parte del Governo o dove, per lo meno, questo è un forte concorrente all'industria privata. Ma, come ha rilevato il Cavalier nella *Riforma Sociale* del 1907, quanto all'abbandono del fiscalismo da parte dello Stato ed alle facilitazioni da darsi agli stabilimenti, hôtels, ecc., si incaricava il Consiglio di Stato che, nella causa fra la Società Generale dei telefoni ed il Ministero delle poste, dichiarava che più utenti che abitino lo stesso fabbricato sono da considerarsi come abbonati, anche se collegati ad un centralino posto nello stesso stabile. E parimenti frustrata fu la speranza di una riforma delle tariffe tale da renderla accettabile agli utenti e conveniente per lo Stato.

Noi non osiamo porre un confronto tra gli Stati Uniti, la Germania, l'Inghilterra ed il nostro paese, perchè esso sarebbe impossibile perfino con la Francia la quale ha anch'essa, per venti lunghi anni, trascurato il servizio telefonico; basti solo rilevare che mentre nel 1906, Stoccolma, città con 310,000 abitanti contava 44.585 abbonati, in tutta Italia non ve ne erano che 33,000. Indubbiamente le cause di questa enorme inferiorità sono parecchie, ma tra esse noi ritengiamo come le più importanti l'altezza delle tariffe e la cattiva organizzazione del servizio, così che mentre a Stoccolma l'abbonamento costa L. 140, comprese le spese di impianto, da noi esso è parecchio più elevato, e tuttavia risulta insufficiente a coprire le spese di esercizio.

*Brevitatis causa* ci dispensiamo dal riportare le recentissime statistiche contenute in un lavoro di imminente pubblicazione del Cav. Demaldé, Direttore dell'Ufficio centrale dei telefoni di Torino, come pure non accenneremo ai mortificanti risultati di alcuni confronti che egli ha fatto tra i principali paesi di Europa ed il nostro; basti solo ricordare che, quanto a sviluppo

ed organizzazione dei telefoni, noi siamo superiori soltanto alla Turchia ed alla Spagna, mentre siamo enormemente distanziati dall'Inghilterra, Germania, Francia, Svizzera, Danimarca, Svezia, Norvegia, ecc.

La questione del riordinamento dell'Azienda dei telefoni è stata sollevata di recente dentro e fuori il Parlamento, e si è perfino parlato di un possibile ritorno all'industria privata, ritorno della cui opportunità è lecito dubitare. Ma, piuttosto che pensare a distruggere quanto si è fatto e complicare il problema con un ritorno alle concessioni, non sarebbe preferibile riprendere in studio tutta la questione ed esaminarla dal punto di vista delle tariffe, del materiale tecnico e del riordinamento amministrativo?

Secondo il Demaldé, un primo errore fondamentale è quello di credere che il servizio telefonico possa essere regolato sulle orme del servizio telegрафico, mentre i due servizi, nonostante ogni apparenza, hanno caratteristiche proprie e differiscono sostanzialmente, sia dal punto di vista tecnico, sia dal lato amministrativo e contabile.

Mentre un disservizio nel telegrafo non è rilevato che in capo a molte ore, basta mezzo minuto primo perché il pubblico rilevi un guasto nel funzionamento del telefono, ed è perciò indispensabile che il personale sia più numeroso ed assolutamente specializzato. Le linee telegrafiche hanno sviluppo minimo nell'interno e massimo nelle campagne; il contrario è per il telefono, e quindi necessità di diversi sistemi tecnici.

Il pubblico paga anticipatamente ed al minuto per il servizio telegrafico, mentre per quello telefonico, nella maggior parte dei casi, paga a rate posticipate e rilevanti; d'onde la necessità per l'amministrazione di usare particolari cautele per garantire l'esazione delle sue entrate. Poichè dei telegrammi rimane copia scritta, il controllo ne resta facilitato, mentre, tale mezzo di controllo non esistendo per il telefono, occorre una vigilanza immediata, più assidua e più estesa.

Il servizio telegрафico si svolge con intensità pressoché uniforme in tutte le ore del giorno, quello telefonico è invece variabilissimo, d'onde differenza nei criteri di utilizzazione del personale.

Pel telegrafo basta un numero limitato di macchine e di fili che sono in proporzione col personale; pel telefono, macchine e fili sono in proporzione col numeroso pubblico, d'onde la necessità di possedere un ingente capitale fisso.

Altra questione di capitale importanza è quella delle tariffe.

Non possiamo ripetere qui i calcoli atti a dimostrare come il grande abbonato paga una somma la quale, data l'attuale organizzazione del servizio, è insufficiente a compensare l'amministrazione, mentre il piccolo abbonato pur pagando qualcosa meno del primo, relativamente parlando, paga il servizio ricevuto molto più a caro prezzo, poichè infinitamente minore è il numero delle comunicazioni che egli chiede e che si deve appunto a questo indebito aggravio sul breve consumatore se l'Amministrazione dei telefoni non ha ancora raggiunto l'orlo del fallimento.

Per ovviare a quest'ingiustizia, le cui dannose conseguenze ricadono, del resto, per quanto indirettamente, sui grandi abbonati ed anche per provvedere all'avvenire del servizio, si dovrebbe rinunciare all'attuale tariffa *à forfait*, ed introdurre quella a conversazioni tassate la quale, non solo soddisfa al principio di giustizia distributiva, ma presenta un altro vantaggio di capitale importanza. Infatti, eliminate o ridotte le chiamate inutili le quali, secondo i calcoli del Demaldé, ascendono ad una percentuale altissima (25%), diminuirebbero sensibilmente le spese di esercizio, ciò che porterebbe alla possibilità di applicare una tariffa unica molto bassa, e tutto ciò indipendentemente dai miglioramenti che sarebbe possibile introdurre nel servizio, quando non ci fosse una parte di abbonati passivi, come attualmente avviene.

Venuta meno per l'Amministrazione la necessità di dibattersi tra le difficoltà provenienti dalla esistenza di abbonati che non pagano neppure per le spese e la insufficienza di fondi stanziati in bilancio, essa potrebbe accogliere con tutta prestezza le domande di nuovi impianti ed usare in questi materiale migliore. Infatti, affondando dei cavi sotterranei e rivestendo di piombo i fili per il breve tratto intercedente dal cavo all'apparecchio dell'abbonato, anzichè lasciare che essi corrano dall'Ufficio centrale alla casa od ufficio dell'abbonato per via aerea e rimanere, nella loro esilità, esposti a nevicate, uragani e temporali, si eviterebbero quasi completamente quei guasti di linea a cui ormai siamo inevitabilmente condannati durante la stagione invernale. Si ovvierebbe ancora ai guasti di apparecchio poichè le pile presso l'abbonato, le quali sono la causa principale di tali inconvenienti, sarebbero abolite ed in vece loro adottato il sistema a batterie centrali; come pure, soppresso il generatore a manovella, il funzionamento risulterebbe più semplice e sicuro, poichè basterebbe staccare il gancio perché si accendesse alla centrale la lampadina di chiamata. Attualmente i tre quarti degli impianti sono fatti a un solo filo; cresciuti i proventi, si potrebbero fare a due conduttori e si eviterebbe così le induzioni mutue le quali sono tanto nocive alla tranquillità e segratezza delle conversazioni.

Il timore che per l'adozione della tariffa unica il telefono venga a costare molto più caro di quanto esso sia attualmente, si riduce ad un semplice pregiudizio od errore di calcolo. La tariffa unica non esclude la possibilità di abbonamenti e riduzioni, introdotti con successo nei paesi che la hanno adottata. Ma, quand'anche si scartassero i cosi detti *abbonamenti al migliaio*, sarebbe la tariffa stessa che porterebbe ad una *auto-riduzione*.

Infatti, eliminata l'ingiustizia che i piccoli abbonati debbano pagare per i grandi abbonati, e ridotta per i primi la spesa, aumenterebbe il numero di coloro che chiederebbero l'abbonamento. Di questo aumento di utenti, sentirebbero beneficio immediato e diretto i grandi abbonati. Infatti l'estensione del telefono, oltre a renderne l'uso più comodo ed utile, richiederebbe, come è avvenuto nelle città estere ove il numero degli

abbonati è molto considerevole, la costruzione di due o più centrali telefoniche, ad una delle quali, la principale, farebbero capo i fili dei grandi abbonati. — Così ogni conversazione fra due grandi abbonati è effettuata da una sola operatrice, vale a dire, più a buon mercato e più prontamente.

A Copenaghen, dove su 32,000 utenti, 10,000 grandi abbonati sono serviti dall'ufficio centrale, l'esperienza ha dimostrato che più di due terzi del totale delle conversazioni di questi abbonati sono locali; la percentuale del rilegamento agli altri uffici minori non è dunque che del 30 % circa. Allorquando non si applica questo sano concetto di rilegare i grandi abbonati ad una sola centrale, la percentuale dei rilegamenti ad altri uffici ha raggiunto perfino la cifra di 80. La bassa media del 30 % è dunque della più grande importanza, non solo a causa della economia nelle spese di esercizio, ma altresì perché il servizio è più accurato, rapido e sicuro, e ciò indipendentemente da altre considerazioni quali, per citarne qualcuna, quella che la decentralizzazione ha considerevolmente diminuite le perturbazioni e le perdite per eventuali incendi di uffici centrali.

Quanto al servizio interurbano, le attuali tariffe non sono né troppo elevate, né troppo basse, ma si potrebbe modificarle ancora in senso più equo e razionale, se si procederà al riscatto di alcune linee e se le comunicazioni stesse potessero estendersi ancora di più, mediante la costruzione di reti comunali e consorziali.

La legge 9 luglio, 1908 n. 420, intesa a favorire l'estensione del servizio telefonico, ponava la relativa spesa per metà a carico del Governo e per metà a carico dei Comuni e degli altri enti interessati. Ma mentre la legge, prevedendo un numero limitato di nuovi impianti, si limitò a destinare allo scopo solo 400 mila lire annue, le domande piovvero invece numerosissime, tanto che presentemente ne sono giacenti per l'importo di 6 milioni, e quelle degli ultimi arrivati non potrebbero essere soddisfatte che entro otto anni.

Dal momento che la legge non permette di accettare la proposta di alcuni Comuni e Consorzi, i quali sono pronti ad anticipare tutta la somma occorrente, purché questa venga loro restituita a breve scadenza, non vediamo qual siano i motivi sufficienti per respingere la proposta del Comm. Salerno, direttore generale dei telefoni, nel senso di autorizzare la Cassa di depositi e prestiti di anticipare le somme a detti Comuni o Consorzi, con una certa larghezza per ciò che riguarda le condizioni di ammortamento.

Ma in ogni caso, avverte il Demaldé, nell'estendere il servizio telefonico ai piccoli comuni, non si commetta il grave errore in cui incorsero coloro che regolarono l'estensione del telegrafo, pretendendo che tutto il carico per la costruzione della linea gravasse sui primi coraggiosi comuni, mentre agli altri ritardatari venne concesso il collegamento alle linee preesistenti gratuitamente o quasi.

Dopo il tentativo di riforma, che però era limitato alle sole tariffe, dell'on. Schanzer ed a cui si rinunciò presto, solo l'on. Bignani nella

*Nuova Antologia* ed il Direttore dell'Ufficio centrale dei telefoni di Torino hanno creduto opportuno parlare al pubblico per rilevargli lo stato di abbandono in cui versa in Italia il servizio telefonico, nella speranza che il loro richiamo sorta l'effetto che analogo appello ha avuto in Francia. Con loro noi speriamo che non occorra la costituzione di una Lega di resistenza fra gli abbonati e ci auguriamo invece che, consolidato il bilancio dei telefoni, con una buona base di tariffa, resa autonoma, benché rigorosamente controllata, l'organizzazione amministrativa, tecnica e contabile, e liberata dalle pastoie burocratiche, l'Amministrazione possa far da sè, senza nulla chiedere allo Stato, e procedere all'unificazione del servizio in tutto il Regno, riscattando quelle linee sociali minori, attualmente servite con sistemi antiquati e diversi e con materiale che, in previsione del riscatto, non si pensa di rinnovare e che pagheremo tanto più caro quanto più a lungo il riscatto si farà attendere.

SALVATORE SEGRE.

## Lingua e cultura italiana in Tunisia

Non dispiace a nessuno, che veda verso una data soluzione d'una antica questione pubblica determinarsi il consenso dei più, poter dire, dandone la prova: Io l'avevo suggerita già da un pezzo.

Da gran tempo la colonia italiana di Tunisi si lamenta del fatto che a una moltitudine sempre crescente della sua giovane generazione manchi il modo d'istruirsi. Mentre la colonia cresce di numero, quelle scuole italiane non possono moltiplicarsi, perchè il malaugurato trattato del 1896 lo impedisce, e le scuole francesi aperte dal Governo del Protettorato, sebbene assai più numerose, sono pur sempre insufficienti al bisogno. Ma i lamenti finora non avevano fatto capo a nulla, perchè l'istituzione di nuove scuole italiane governative era vietata, e pareva che le menti di tutti non sapessero concepire altre scuole che le governative, visto che il problema veniva riputato quasi insolubile.

Eppure fino dal 1902, e poi di nuovo nel 1905, un nostro collaboratore aveva perorato in queste colonne (1) la causa delle scuole *private*, dimostrando ch'esse non possono mai vietarsi, quando non offendano l'ordine pubblico né le leggi del paese, e che potrebbero sempre opportunamente aggiungersi a quelle di Stato che non bastano, e perfino sostituirle nel caso disgraziato, improbabile ma non impossibile, che il trattato del 1896, che riconosce quelle ora esistenti e che viene tacitamente prorogato d'anno in anno, una bella volta venisse denunziato. Egli osservava

(1) Vedi l'*Economista* del 31 agosto 1902 e del 26 novembre 1905.

che le scuole private alla loro utilità intrinseca uniscono il vantaggio di potersi moltiplicare quanto occorre. Moltiplicarsi, diceva, perché quando non hanno nulla di ufficiale non vanno soggette, come quelle contemplate dal trattato del 1896, a limiti contrattuali e a litigiose interpretazioni di *statu quo*; e riuscire utili, perché scuole in fondo sarebbero sempre, e non è punto provato che i semi del sapere e dell'educazione attecchiscano soltanto in quelle governative.

Ci sia perdonato questo ricordo, diciamo così, *domestico*. Non lo abbiamo tirato fuori per vanagloria, ma come addentellato per tornare sull'importantissima questione. Essa, quella cioè dell'insufficienza complessiva delle scuole italiane e anche francesi per la popolazione infantile della Tunisia, torna ora a galla una volta di più, e questa volta si discute *finalmente* sul serio quel suo lato che concerne le scuole italiane *private*, desiderabilissime e possibilissime. In fondo, come già altri disse, è l'uovo di Colombo; ma ben venga.

Il 14 agosto scorso il *Giornale d'Italia* domandava come mai, mentre possiamo aprire scuole italiane private in Francia, uniformandoci alle leggi, e i Francesi possono fare lo stesso in casa nostra, non dovremmo poterlo in Tunisia? « Ma missignori, rispondeva il *Temps* il 26 dello stesso mese, proprio come in Francia, per la buona ragione che la legge francese è stata resa applicabile in Tunisia con un decreto beylicale del 15 settembre 1888, che è in vigore. In Tunisia come in Francia ogni cittadino di 21 anni può esercitare la professione d'istitutore, se è munito d'un diploma di capacità. Per aprire una scuola, deve soltanto dichiarare di sottometterla all'ispezione della direzione dell'insegnamento pubblico, la quale verifica se l'insegnamento non sia contrario alla morale e alle leggi del paese e se insieme colla lingua italiana vi si insegni la lingua francese ». E' ottima cosa che la questione sia presentata in questo modo, perché allora il risolverla, a parer nostro, è facilissimo.

Il *Temps* frattanto così prosegue: « E' chiaro come le conseguenze siano diverse, secondo che si abbia in mira la creazione di scuole italiane ufficiali, o invece di scuole italiane private. Si vogliono creare scuole italiane ufficiali nuove, o anche soltanto ingrandire quelle esistenti, cui la convenzione del 1896 ha stabilito restino nello *statu quo*? Questo sarebbe un moltiplicare o ingrandire spazi incastriati in terreno altrui (*enclaves*) i quali sfuggono alla polizia del paese. Sarebbe perciò un attentare alla sovranità del Bey e ai diritti della Francia sua protettrice. Non si può addurre nessun esempio che una nazione civile abbia tollerato una simile invadenza nel territorio che le appartiene. Su questo punto pertanto si spiegano benissimo le resistenze dell'opinione pubblica tunisina. Ma si tende, viceversa, soltanto a somministrare istruzione ai fanciulli italiani della Reggenza? Allora tutto cambia aspetto, e diventa facile a intendersi ».

Dopo di che l'autorevole giornale francese esce in queste interrogazioni: Perchè non si aprono scuole private per coloro che non possono entrare nelle scuole del Governo? Perchè non si

approfitta maggiormente della facoltà concessa dalla legge?

Vogliamo credere che il *Temps* sia sincero, ma non sapremmo riporre altrettanta fiducia, salvochè non s'apra da oggi in poi un'era nuova, nel Governo del Protettorato. Chi abbia che fare con quest'ultimo, e gli italiani della Tunisia lo sanno, non si sente davvero incoraggiato a procedere iniziative di dubbio esito. Ammettiamo pure che da parte degli italiani, riguardo all'istituzione di scuole private, ci sia stata della negligenza; ma avrebbero trovato una strada facile, o invece piena d'inciampi? Noi non siamo sul luogo e non possiamo qui addurre molti esempi, ma pure crediamo conoscerne alcuni. Ci è stato parlato d'un tale, che anni sono, mediante qualche sussidio *non governativo*, aveva aperto in Tunisi una scuola di musica, in cui si insegnava inoltre declamazione, eppero anche lingua. Dalle Autorità venne chiusa, e lui condannato a una multa. Perchè? Non era quella una scuola privata? Più di recente, una Università popolare, un po' male in gambe, vivacchiò un anno senza aver chiesto autorizzazione e senza che alcuno pensasse a molestarla. L'anno dopo la chiese (i maligni dicono per farsela negare e così morire onestamente, avendo pochi mezzi per vivere; e sarà) ma le fu negata. Per qual motivo? Il nome di Università conta poco: si sa che cosa sono quelle popolari. Non avrebbe potuto rilasciare diplomi, o solo *pro forma*: diplomi che non abilitano a nulla. Ed era una istituzione affatto privata. Perchè non permetterla?

Ma speriamo che di qui innanzi il Governo francese, di cui il *Temps* nel ramo degli affari esteri è spesso buon interprete, tenga un contegno del tutto conciliante. Perchè quella sua *longa manus* che è il Protettorato non si mostri più realista del re e non commetta angherie, sarà bene che anche il Governo italiano, per mezzo del suo Console Generale in Tunisi, tenga gli occhi aperti. Ma le scuole italiane private chi le istituisce?

Può darsi ne venga la buona idea a qualche insegnante italiano, o già dimorante in Tunisia, o proveniente dal Regno. Ma non dimentichiamo che oltre al patriottismo e al tecnicismo didattico, occorrono pure i mezzi pecuniari; sicchè è da prevedersi anche il caso che ciò non succeda.

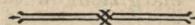
La classe agiata della colonia italiana di Tunisi? Non si può certo escludere, ma come non è poi del tutto doveroso da parte sua, sarà cosa prudente e pratica non farvi sicuro assegnamento. Siamo giusti, quella benemerita colonia si presta e si è sempre prestata per scopi caritatevoli e di solidarietà italiana sotto ogni forma. Precedentemente all'occupazione francese e nei primi anni del protettorato fondò e sussidiò scuole e asili, una Società di beneficenza, una di mutuo soccorso tra gli operai, una Cooperativa di credito, una sezione della « Dante Alighieri »; sussidia un Ospedale italiano, un Patronato per gli emigranti, una Associazione tra gli antichi allievi delle scuole italiane, una tra militari in congedo, una sezione della Società Geografica, un Patronato scolastico, una Società Ginnastica; fa elargizioni in tutte le ricorrenze

civili, religiose, nazionali, non nega mai il suo contributo quando una pubblica calamità venga a funestare la madre patria. Che si vuole di più? Ma se per adoperarsi, per aiutare, per elargire non mancano mai le occasioni, anzi si ripetono e se ne presentano ogni tanto di nuove, le persone e le borse finiscono per essere sempre un po' le stesse, e anche l'operosità e la generosità hanno pur bisogno di trovare un limite.

Nel nostro parere, questa volta il compito e il carico spettano alla *Società Nazionale Dante Alighieri*. Essa è una unione spontanea di cittadini italiani, è indipendente, non ha carattere ufficiale, ha persuaso ormai tutti d'avere scopi civici e patriottici bensì, ma non politici, intende alla difesa e alla diffusione della lingua e della cultura italiana fuori del Regno, ha mezzi non scarsi, è atta e assuefatta a fondare e sussidiare scuole, a soccorrere e premiare maestri, a donare libri, ha già in Tunisia una sezione numerosa e attiva, anzi più d'una.

Le scuole elementari, asili, giardini d'infanzia, ricreatori, ch'essa a mano a mano venisse apprendo nella città di Tunisi e nei minori centri urbani e rurali di quello Stato, non dovrebbero venire vietate dall'Autorità locale, perché sarebbero istituzioni affatto private. Nessuno potrebbe assicurare che sono superflue, perché tutti sanno che non è così. Anche il *Temps* nel ricordato articolo dice che il Governo tunisino in materia di scuole ha già fatto e va facendo molto, ma che le sue forze pecuniarie non gli consentono di allestirne in quantità adeguata al numero dei fanciulli che sarebbero in età di frequentarle. Circa poi le due condizioni di sottoporsi alle ispezioni dell'Autorità scolastica e di comprendere tra gli insegnamenti quello della lingua francese, nulla di più naturale, di più giusto, di più accettabile. In casa altrui, non si può mai escludere il padrone di casa; e d'altronde chi non consiglia, chi non fa altro che ciò che ha annunciato apertamente, chi mira solo al bene, all'utile sociale, non teme ispezioni. La lingua francese, poi, insegnata parallelamente all'italiana, è necessaria nelle scuole coloniali, è un vero dono che si fa ai fanciulli italiani della Tunisia. Quand'anche non fosse un obbligo imposto, sarebbe il caso di includerla spontaneamente nel modesto programma scolastico.

Riguardo alla spesa, prima di tutto non potrebbe essere enorme, ma poi non dovrebbe essere altro che gradualmente fatta e sempre in proporzione della possibilità. Anno per anno, qualche scuola di più, qualche nuovo esperimento, ora in città e ora in campagna, nei punti dove il bisogno ne è maggiore e la deficienza più sentita. E se pure non si arrivasse a provvedere a tutto, il fare qualche cosa sarebbe già molto ma molto più che nulla. Non ha fatto e non fa così la *Dante Alighieri* nel Levante, nell'Argentina, nel Brasile? Ora tocca alla Tunisia, se gli ostacoli, come pare, si vanno allontanando. Dal poco, ma cominciare! Battere il ferro sino da ora, mentre è caldo. E poi seguitare: senza fretta, ma con perseverante continuità.



## La situazione economica al Marocco

Il Delegato generale del Comitato del Marocco a Tangeri, Sig. René Leclerc pubblica uno studio interessantissimo e completamente documentato sulla situazione economica del Marocco nel 1908-1909.

Riportiamo qui alcuni risultati che permetteranno di avere un'idea precisa dello stato economico attuale di questo grande paese ancora poco conosciuto, del quale più volte si è occupato *l'Economista*.

Il movimento del commercio marocchino comprende alla sua volta il traffico marittimo e quello terrestre. Fino al 1904, apparivano regolarmente nel traffico marittimo del Marocco, alcune statistiche consolari francesi, mentre che le legazioni d'Inghilterra, Germania, Austria, ecc. pubblicavano statistiche per conto loro. Dopo il 1904, statistiche inglesi e germaniche continuavano ad essere pubblicate, ma i documenti stabiliti annualmente dai *servizi del prestito marocchino* hanno tenuto luogo, nel corso degli anni 1905, 1906 e 1907 delle statistiche ufficiali francesi. Dopo il 1908, il *Comitato delle dogane del Marocco*, utilizzando il servizio della statistica organizzata dal prestito marocchino, pubblicò un rendiconto annuale ufficiale destinato al corpo diplomatico.

Ecco quale fu negli ultimi cinque anni il movimento del commercio marittimo marocchino:

Annate	Importazioni	Esportazioni	Totale
1904	54,494,524	36,489,416	90,983,940
1905	42,795,700	27,454,214	70,250,024
1906	45,182,245	29,186,710	74,363,964
1907	35,761,640	29,108,706	64,865,342
1908	54,736,479	46,370,470	95,106,949

Come si può rilevare da questo quadro, il commercio marittimo del Marocco ha sorpassato, nel 1908, di trenta milioni di franchi, quello dell'annata precedente. Conviene del resto aggiungere a questa cifra quella realizzata dal commercio terrestre. Specialmente hanno beneficiato di questo aumento i tre paesi che hanno col Marocco più frequenti relazioni commerciali, cioè la Francia, l'Inghilterra e la Germania.

Ecco le cifre del commercio del Marocco nei principali paesi nel 1908:

Paesi	1908	Differenza nel 1907 (in franchi)
Francia	51,237,236	+ 16,354,501
Inghilterra	41,547,188	+ 16,558,577
Germania	10,847,254	+ 863,936
Altri paesi	9,769,881	+ 8,186,508
Totali	113,401,459	+ 36,473,117

È da aggiungere che per la Francia l'aumento è stato, nel 1908, di quasi 9 milioni di franchi in ciò che concerne il traffico marittimo (per le otto porte marocchine) e più di 7 milioni per il traffico terrestre (frontiera algerina).

Ma l'Inghilterra specialmente ha beneficiato del miglioramento del traffico nell'Ovest, con una differenza di 16 milioni di franchi.

Quanto alla Germania, essa non registra che un aumento di 864,000 franchi.

La maggior parte delle nazioni in relazioni commerciali col Marocco hanno d'altronde avuta la loro parte nell'accrescimento constatato nel 1908: ad esempio, la Spagna con 4,700,000 fr. ha progredito di 1,600,000 fr., il Belgio di 450,000, l'Italia di 825,000; l'Austria-Ungheria di 600,000, ecc.

Nondimeno non bisogna perdere di vista che nel 1908 la Francia, l'Inghilterra e la Germania riunite hanno assorbito più del 90 per cento del commercio totale, di cui 44,64 per cento per la Francia, 36,28 per cento per l'Inghilterra e 9,47 per cento per la Germania.

La Francia occupa sempre il primo posto, per lo sviluppo del suo commercio di terra, l'Inghilterra occupa il secondo quanto al traffico totale mentre occupa il primo per il commercio marittimo preso a solo.

Dal punto di vista del commercio marittimo, tra gli otto porti marocchini aperti, Casablanca viene alla testa nel 1908:

Porti	Import. e esport.	Percent.
riunite (franchi)		
Casablanca	19,028,134	20.00
Magador	14,355,839	15.10
Mazagan	14,160,112	14.88
Tangeri	18,808,751	14.50
Laraste	12,845,953	13.00
Saffi	11,988,662	12.60
Rabat	8,048,167	8.46
Tetouan	1,891,771	1.46
	95,106,949	100.00

Quest'ordine può variare sensibilmente da un anno all'altro, poiché il traffico di questi porti subisce naturalmente tanto alla importazione che alla esportazione, le oscillazioni delle raccolte annuali.

I principali articoli d'importazione sono: i tessuti di cotone (17 milioni di franchi nel 1908), lo zucchero (15 milioni e mezzo), il the (3,268,851 franchi) gli alcool (1,500,000), il tabacco in foglie o fabbricato (1,339,503), poi i tessuti di lana, i comestibili e conserve alimentari, il petrolio, il caffè ecc.

I principali articoli d'esportazione sono l'orzo (10,751,541) il grano (4,007,409), le pelli di capra (3,545,587), le fave (1,521,932), l'olio di oliva (1,258,842).

L'industria europea è ancora poco sviluppata al Marocco, le difficoltà d'ordine politico, l'anarchia interna, le proibizioni amministrative ne hanno impedito lo svolgimento.

Nondimeno qualche stabilimento esistente ha dato interessanti risultati: a Tangeri due mulini, una tipografia, ecc.

Inoltre il Marocco è servito da numerose compagnie di navigazione straniere, delle quali ecco un prospetto relativo sempre al 1908:

Compagnie	Numero	Num. dei navigli entrati	Tonnellaggio (tonn.)
Francesi	8	757	791,795
Inglesi	4	1'099	613,279
Germaniche	2	376	425,138
Spagnole	5	842	289,128
Italiane	1	117	92,149
Austro-Ungheresi	1	18	48,407
Olandesi	1	29	46,923
	—	—	—
Totali	22	3,238	2,306,839

Le due Società francesi di navigazione che hanno servito il Marocco sono la *Compagnia di navigazione mista*, la *Compagnia marocchina di navigazione*.

Dal 1907 vi è poi una *Banca di Stato del Marocco* (Banca internazionale). Evvi pure una *Compagnia algerina* e il *Credito fondiario e agricolo d'Algeria*. Dal 1909, la *Deutsche Orient Bank* ha installato due succursali a Tangeri e a Casablanca: non mancano poi numerose banche private, che si incontrano in diversi porti, e particolarmente a Tangeri.

Quest'ultima città ha continuato nel corso del 1908 a essere il punto di concentrazione degli affari monetari al Marocco, i quali, da vari anni si mostrano assai meno deboli di una volta.

Resulta pure che le poste francesi, inglese, germanica e spagnola hanno funzionato molto meglio di quel che la loro rispettiva organizzazione e la situazione anarchica del paese non lo permettesse.

La posta spagnuola ha migliorato il suo servizio nel 1908. Dal canto suo la posta inglese ha proceduto, dopo il 1906, a una riorganizzazione completa dei suoi servizi, che fino allora lasciavano assai a desiderare. La posta francese si è pure ugualmente migliorata e alla fine del 1908, i suoi uffici erano bene organizzati come quelli della Germania. Dopo l'ottobre 1907, la tariffa postale di 10 cent. si è applicata alla corrispondenza tra il Marocco, la Francia, l'Algeria e la Tunisia. Disposizioni analoghe sono state prese, del resto, dalla Inghilterra, Germania e Spagna. Dal punto di vista delle comunicazioni telegrafiche, vi sono due cavi francesi e uno spagnuolo.

E' infine da segnalare che i porti di Tangeri, Rabat, Casablanca, e Mogador possiedono stazioni telegrafiche senza fili. Le entrate di queste quattro poste hanno raggiunto dal 20 febbraio al 31 dicembre 1908, fr. 55.597, per circa 170000 parole trasmesse.

Termina l'interessante studio del Sig. René Leclerc sulla situazione economica marocchina con degli utili ragguagli sulle dogane marocchine e con preziosi consigli, ai quali farebbero bene d'ispirarsi quei commercianti e industriali che vogliono accrescere col Marocco le loro relazioni d'affari.



## RIVISTA ECONOMICA E FINANZIARIA

— Durante il decorso anno 1909 le ferrovie russe si sono aumentate di circa km. 549, cosicchè al 31 dicembre 1909 la lunghezza totale delle ferrovie della Russia ascendeva a km. 67,115.

Il numero totale dei viaggiatori trasportati nel predetto anno è stato di 169,995,105; ed i prodotti sono saliti a rubli 862,345,706 (ogni rublo è uguale a L. 2,70 italiane).

Un rapporto consolare inglese annunzia che i lavori di costruzione della Nord Donetz hanno fatti grandi progressi e che una parte della linea da Izum a Slaviansk è già stata aperta al traffico delle merci.

Altre numerose ferrovie sono in progetto; la più importante è una linea da Saratov a Millerovo, sulla linea sud-ovest: poi a Schterovka, sulla linea d'Ekaterina, e di lì a Marionpol. Essa ridurrà molto la distanza dal Volga al mare d'Azow.

— Il ministro delle finanze ha sottoposto alla Camera il suo progetto di bilancio austro-ungarico per il 1910-11:

### SPESA.

		1909-10	1910-11
Casa imperiale	C.	11,300,000	11,300,000
Cancelleria e gabinetto imp.		188,981	188,981
Parlamento		4,082,684	4,082,684
Tribunale imperiale		67,048	67,048
Consiglio dei ministri		4,902,930	4,902,930
Affari comuni		310,184,890	350,184,890
Ministero dell'interno		52,058,316	52,058,316
— della guerra		98,701,380	98,701,380
— dei culti e istruzione pubblica		108,001,572	108,001,572
— delle finanze		513,272,926	818,327,148
— del commercio		223,606,400	223,606,400
— delle ferrovie		605,961,850	785,561,850
— dell'agricoltura		52,752,128	58,752,128
— della giustizia		86,387,991	86,387,991
— dei lavori pubblici		92,139,360	100,458,328
Amministrazione dei demani		4,187,093	4,187,093
Costruz. nuove, mantenim.		28,992,282	28,992,282
Corte suprema dei conti		687,100	687,100
Pensioni		99,024,596	99,024,596
Totali delle spese	C.	2,691,409,477	2,780,822,657

### ENTRATE.

		1909-10	1910-11
Consiglio dei ministri	C.	2,934,200	2,934,200
Ministero dell'interno		2,180,367	2,180,367
— della guerra		2,072,884	2,072,883
— dei culti e istruzione pubblica		17,075,440	17,075,440
— delle finanze		1,592,798,221	1,662,650,728
— del commercio		191,737,690	191,737,690
— delle ferrovie		776,176,990	776,179,990
— dell'agricoltura		21,388,516	21,388,516
— della giustizia		4,349,150	4,349,150
— dei lavori pubblici		29,012,170	37,414,310
Amministrazione dei demani		468,049	468,049
Costruzioni nuove		210,560	280,560
Pensioni		9,002,505	9,002,505
Totali delle entrate	C.	2,649,456,741	2,727,711,888
Totali delle spese	C.	2,691,409,477	2,780,822,657
Deficit	C.	42,042,736	53,081,274

— Ecco l'ordine del giorno approvato dal convegno socialista di Firenze, cioè della direzione generale del partito e del gruppo parlamentare socialista.

Il convegno dichiara che si deve:

« a) Rivendicare energicamente il suffragio universale, al fine di contrapporre alle oligarchie spadroneggianti, in virtù del suffragio ristretto, la forza rinnovatrice delle masse oggi destituite dal voto e quindi politicamente assenti e inermi contro lo sfruttamento politico, amministrativo ed economico dei loro signori;

« b) Incalzare assiduamente qualsiasi Governo il quale, per calcoli di equilibrio parlamentare, si renda connivente dei loschi partiti locali, e continui l'antico sistema di subordinare a tali calcoli la giustizia amministrativa, il controllo sugli Enti locali e sulle Opere pie, oppure continui l'inframmettenza elettorale per favorire o combattere candidati, coartando con la violenza o la corruzione la libera volontà delle masse;

« c) Reclamare per il Mezzogiorno funzionari capaci, rigidi osservatori della legge, assolutamente estranei alle competizioni locali, abbandonando il sistema di selezione a rovescio, che fu finora praticato, riuscendo una delle maggiori iatture del Mezzogiorno;

« d) Spiegare con tutti i mezzi la messa in valore industriale e tecnico-agricola del Mezzogiorno, per accrescere la produzione, e quindi, mentre indicano, a lenire le piaghe più dolorose e urgenti della vita pugliese, la concessione di pubblici lavori alla mano d'opera locale, preferibilmente organizzata in forma cooperativa, togliere di mezzo con appositi provvedimenti le lentezze burocratiche, si ripromettono maggiori risultati dall'avviamento di una gagliarda politica di lavoro, che apra strade, moltiplichi ferrovie, intensifichi gli allacciamenti di tutte le comunicazioni, e affretti l'opera delle bonifiche e dell'irrigazione, dell'acquedotto, dei rimboschimenti, e tutto ciò con opportune leggi speciali per il Mezzogiorno, e intensificazione e complemento di quelle già votate, che vanno alacremente eseguite;

« e) Richiamare in modo speciale l'attenzione dello Stato, dei Comuni, del proletariato sull'urgente necessità di condurre rapidamente in porto e applicare la legge Daneo Credaro, per diffondere nel Mezzogiorno la cultura popolare;

« f) Promuovere d'accordo con la Lega nazionale delle Cooperative, con la Federazione delle Società mutue e la Confederazione generale del lavoro, l'istituzione da parte dello Stato di cattedre ambulanti di previdenza e di cooperazione per l'educazione sociale delle masse ».

— Dagli ultimi bilanci e relazioni dell'Amministrazione forestale prussiana, testé pubblicati, possiamo ricavare dei dati interessanti circa i redditi forestali dello Stato in Prussia.

Anzitutto lo Stato prussiano fece dal 1870 al 1910 i seguenti acquisti di terreni, per operarne il rimboschimento o l'assestamento:

dal 1870 al 1910 Ett. 159,500  
» 1900 » 1910 » 172,100

A tale scopo gli ultimi stanziamenti fatti furono:

per il 1907	L. 6,625,000
» 1908	» 8,550,000
» 1909	» 9,800,000
» 1910	» 10,750,000

Notiamo che lo Stato prussiano possiede già Ett. 2,747,500 di terreni forestali, di cui ad alto fusto, cioè redditizi, Ettari 2,450,000.

L'ultimo bilancio presentato si chiude nel seguente modo:

Entrate ordinarie	L. 153,375,000
» straordinarie	» 8,575,000
<hr/>	<hr/>
Totale	L. 162,950,000
<hr/>	<hr/>
Spese ordinarie	L. 73,925,000
» straordinarie	» 12,775,000
<hr/>	<hr/>
Totale	L. 86,700,000
<hr/>	<hr/>
Utili netti	L. 76,250,000

Dunque un utile netto di 76,250,000 lire, 11,050,000 in più che l'anno precedente.

Lo Stato prussiano dunque all'anno ricava dai suoi boschi L. 33 all'ettaro, dopo aver speso dieci milioni per nuovi rimboschimenti, ed aver soddisfatto a tutte le spese dell'Amministrazione forestale; delle quali solo  $\frac{2}{3}$ , L. 19,000,000, servono per le spese vive di mantenimento, coltivazione e raccolta dei boschi; tutto il resto serve ai bisogni generali, amministrativi, di tutela, sussidio ed istruzione.

— Il « Census Bureau di Washington » pubblica un Bollettino sulla **produzione mondiale del Cotone**. Nel 1909 si produssero 16,558,000 balle di 500 libbre l'una: produzione che è di molto inferiore a quella totale dell'anno precedente mentre è quasi uguale a quella del 1907. Sono dunque libbre 8,927,000,000 di cotone che si raccolsero in tutto il mondo, del valore di circa un miliardo di dollari.

Alla produzione hanno contribuito gli Stati Uniti col 59,8 per cento, l'India Britannica col 21,8 per cento, l'Egitto col 5,5 per cento, Russia 4,3 per cento, Cina 3,6 per cento, Brasile 7,2 per cento, e altri paesi 3 per cento.

Per i quantitativi raccolti in ogni paese, in balle di 500 libbre per 3 anni 1909, 1908 e 1907 pubblichiamo la seguente tabella:

	1909	1908	1907
Stati Uniti	9,863,000	13,002,000	10,882,000
India Britannica	3,602,000	2,953,000	2,498,000
Egitto	900,000	2,275,000	2,296,000
Russia	720,000	846,000	620,000
Cina	600,000	600,000	426,000
Brasile	360,000	425,000	370,000
Perù	60,000	57,000	55,000
Messico	125,000	145,000	70,000
Turchia	32,000	80,000	80,000
Persia	90,000	50,000	50,000
Altri paesi	206,000	185,000	165,000
<hr/>	<hr/>	<hr/>	<hr/>
Totali	16,558,000	20,618,000	17,512,000

— Al Congresso socialista di Copenaghen è stata definitivamente costituita la Sezione Italiana con i deputati Cabrini, Morgari, Quaglino, Rigola e con Evoli, Balabanoff, Ciotti, Bellina e Rubani.

I delegati italiani hanno preso parte al lavoro delle commissioni, nelle quali vennero discusse le cooperative, il lavoro e le affittanze agricole, e i relativi provvedimenti legislativi. Inoltre la sezione ha comunicato la legge recente Luzzatti sulla disoccupazione, foggiata secondo il voto delle organizzazioni ed ha sostenuta la necessità di organizzare con frequenti e simultanee manifestazioni l'agitazione a favore della riduzione delle spese militari.

La sezione ha indi approvata una mozione presentata da Ciotti e Morgari per la riduzione del 50 % delle attuali spese militari.

Cabrini ha combattuta la mozione, ritenendo irrazionale la fissazione di una misura e dichiarandosi favorevole alla mozione inglese tendente a limitare tali spese alla sola azione difensiva.

— Quantunque sia presto per un giudizio intorno alla **produzione mondiale dello zucchero** tratto dalle barbabietole in Europa, il sig. Otto Licht di Magdeburgo, fondandosi su previsioni dedotte da elementi approssimativi, ha pubblicato la seguente valutazione della nuova campagna in relazione coi risultati quasi accertati della campagna precedente e di quella della campagna 1907-1908:

	1910-11	1909-10	1908-09
		(tonnellate)	
Germania	2,225,000	2,025,000	2,069,208
Austria	1,475,000	1,232,000	1,370,453
Francia	750,000	795,000	783,904
Russia	1,590,000	1,180,000	1,274,659
Belgio	285,000	248,000	256,442
Olanda	215,000	200,000	214,343
Svezia	140,000	126,000	133,383
Danimarca	90,000	62,000	66,298
Italia	130,000	116,000	165,312
Spagna	50,000	100,000	119,387
Rumania	35,000	25,000	24,900
Diversi	15,000	16,000	15,355
<hr/>	<hr/>	<hr/>	<hr/>
Totali	7,000,000	6,125,000	6,493,644

Se le previsioni del signor Licht si realizzano la produzione sorpasserebbe di 875,000 tonnellate quella del 1908-909. Ben inteso che le condizioni climatiche potrebbero ancora cambiare questi risultati in un senso o nell'altro prima della raccolta delle barbabietole.

Il signor Licht valuta ancora la produzione approssimativa dello zucchero tratto dalla coltivazione delle canne in questa misura:

1910-11	tonnellate
1909-10	8,700,000
1908-09	8,699,000

La produzione dello zucchero tratto dalla coltivazione delle canne per il 1910-11 sorpas-

rebbe pertanto quella delle due campagne precedenti di tonnellate 45,000 per il 1907-908 e di tonnellate 547,000 per il 1909-910 non comprese le Indie.

## RASSEGNA DEL COMMERCIO INTERNAZIONALE

**Il commercio italo-francese.** — La Camera di commercio italiana a Parigi informa che dalla statistica pubblicata dalla Direzione generale delle Dogane francesi risulta che gli scambi commerciali tra la Francia e l'Italia durante i primi sette mesi del corrente anno raggiunsero la cifra di fr. 290,213,000 suddivisa in franchi 180,309,000 di merci italiane importate in Francia e di fr. 181,984,000 di merci francesi e di origine extra-europea esportate dalla Francia per l'Italia.

Facendo un raffronto fra queste e quelle per il corrispondente periodo del 1909, si riscontra che negli scambi generali vi fu un aumento complessivo di fr. 41,911,000 e questo per fr. 14,890,000 di merci italiane entrate in più in Francia e di fr. 27,021,000 di merci francesi e di origine extra-europea spedite in più dalla Francia per l'Italia.

Per le merci italiane entrate in Francia durante i primi sette mesi del 1910 si osservano le seguenti variazioni in confronto allo stesso periodo del 1909:

1° Merci italiane in aumento. . Fr. 18,312,000  
2° Merci italiane in diminuzione » 3,422,000

Differenza in più. . . . . Fr. 14,890,000

Le merci italiane in aumento sono qui approssimativamente elencate per ordine d'importanza: lane crini e pelli, prodotti chimici, zolfo, pelli e pelliccerie gregge, olio d'oliva, formaggi, oggetti per collezioni, minerale di zinco, carta e sue applicazioni, legumi secchi, generi medicinali, pacchi postali, crusca e foraggi, macchine e meccanismi, sommacco macinato e non, pelli e pelliccerie lavorate, lavori in caoutchouc e guttaperca, terrecotte e vasellami, legumi freschi salati e conservati, mobili e lavori in legno, piume da ornamento, legno da ebanisti, cotone in bioccoli, utensili e lavori in metallo, capelli umani, capelli di paglia, pollame e piccioni viventi, salumeria, arragoste fresche, articoli diversi non nominati.

Le merci italiane in diminuzione sono per ordine d'importanza le seguenti: burro fresco e salato, frutta da tavola, vetture automobili, canape, frutti e semi oleosi, paglia di miglio per scope, olii volatili od essenze, pollame e piccioni, mosti, uova, marmo, minerale di piombo, vestimenta e biancheria, riso, seta e borra di seta, legno comune, vini, tessuti di seta e di borra di seta, spugne gregge, pietre e terre per arti

e mestieri, trecce di paglia e di scorza per cappelli, marconi e castagne.

Le merci francesi e d'origine extra-europea spedite per l'Italia durante i primi sette mesi del 1910, presentano le seguenti variazioni in confronto allo stesso periodo del 1909.

Merci francesi ed extra-europee in aumento . . . . .	Fr. 32,808,000
Merci francesi ed extra-europee in diminuzione . . . . .	» 5,787,000
Differenza in più. . . . .	Fr. 27,021,000

Le merci francesi in aumento sono per ordine d'importanza le seguenti: pacchi postali contenenti merci diverse, pesce fresco salato o conservato, piume da ornamento, bestiame, prodotti chimici, olii fissi puri, pacchi postali contenenti tessuti di seta, macchine e meccanismi, vettura automobili, legno comune, tessuti di cotone, generi medicinali, tessuti di seta e di borra di seta, carta e sue applicazioni, zinco in massa greggia e laminato, seme di bachi, articoli di Parigi, ventagli, ecc., rame metallico e minerale, tessuti di lana, utensili e lavori in metallo, bestie da soma, terrecotte e vasellami, profumerie e saponi, colori, stracci, pietre e terre per arti e mestieri, carbon fossile, articoli diversi non nominati.

Le merci in diminuzione sono per ordine d'importanza le seguenti: bastimenti di mare, vestimenta e biancheria, formaggi, vettura comuni, carni di majale salate, sementi compresavano quella della barbabietola, fili di ogni sorta, materiale da costruzione, ghisa, ferro e acciaio, lavori in caoutchouc e guttaperca, essenza di trementina, pelli e pelliccerie lavorate, vini.

I prodotti di origine extra-europea risultati in aumento durante i primi sette mesi del 1910, confrontati con lo stesso periodo del 1908, sono per ordine d'importanza i seguenti: cotone in bioccoli, seta e borra di seta, caoutchouc e guttaperca greggia, lana e cascami di lana, pelli di ogni sorta.

I prodotti di origine extra-europea in diminuzione sono: pelli e pelliccerie gregge.

**Il commercio degli Stati Uniti.** — Si conoscono le cifre dell'anno commerciale degli Stati Uniti, che ha termine al 30 giugno 1910. Durante l'esercizio 1909-1910 le esportazioni totali si sono elevate a 1,744,966,203 dollari contro 1,663,011,104 durante l'esercizio precedente, ciò che rappresenta un aumento di 81,955,099 dollari, mentre che le importazioni hanno raggiunto il valore totale di 1,557,854,854 dollari contro 1,311,920,224 nel 1908-1909, cioè un aumento di 245,934,630 dollari. Per conseguenza l'eccedente delle esportazioni, che era di 351,090,880 dollari l'anno scorso, si è trovato riportato a 187,111,349 dollari nel 1909-1910.

La seguente tavola dà le cifre del movimento commerciale degli Stati Uniti dopo il 1891:

Annate al 30 giugno	Importazioni (migliaia di dollari)	Esportazioni (migliaia di dollari)
1891	884,341	885,747
1892	1,029,893	817,496
1893	847,278	854,405
1894	891,907	647,775
1895	807,588	731,969
Media dei 5 anni	892,191	777,478
1896	882,606	779,724
1897	1,050,998	764,730
1898	1,281,482	616,049
1899	1,227,023	697,148
1900	1,394,488	849,941
Media dei 5 anni	1,157,317	741,518
1901	1,487,764	828,172
1902	1,381,719	908,320
1903	1,420,141	1,025,719
1904	1,460,827	991,087
1905	1,518,561	1,117,518
Media dei 5 anni	1,458,803	972,162
1906	1,743,864	1,226,562
1907	1,880,851	1,484,421
1808	1,860,773	1,194,341
1909	1,668,011	1,311,920
1910	1,744,966	1,557,855
Media dei 5 anni	1,778,693	1,345,020

Ed ecco infine il valore totale delle esportazioni di qualche prodotto della stessa epoca :

Annate terminanti al 30 giugno	Cereali (migliaia di dollari)	Cotonì (migliaia di dollari)
1891	128,121	290,712
1892	299,363	258,461
1893	200,812	188,771
1894	166,777	210,869
1895	114,604	204,900
1896	141,356	190,056
1897	197,857	230,890
1898	388,897	280,442
1899	278,999	209,564
1900	262,744	241,882
1901	275,594	313,673
1902	218,184	290,651
1903	221,242	316,180
1904	149,050	370,810
1905	107,732	379,965
1906	186,468	401,005
1907	184,120	481,277
1908	215,260	487,788
1909	159,929	417,891
1910	182,700	450,500
Prodotti alimentari (migliaia di dollari)	Petrolio (migliaia di dollari)	
1891	139,017	52,026
1892	140,862	44,805
1893	138,401	42,142
1894	145,270	41,499
1895	138,634	46,660
1896	131,503	62,883
1897	137,138	62,635
1898	167,340	56,125
1899	175,508	56,273
1900	184,453	75,611
1901	196,959	71,112
1902	199,861	72,802
1903	179,889	67,258
1904	176,027	79,060
1905	169,999	79,798
1906	210,990	84,041

Annate terminanti al 30 giugno	Prodotti alimentari (migliaia di dollari)	Petrolio (migliaia di dollari)
1907	202,392	84,855
1908	192,802	104,116
1909	166,522	105,994
1910	180,800	92,000

## Il mercato monetario nello scorso anno

È stata distribuita alla Camera la Relazione del ministro del Tesoro intorno all' andamento degli istituti di emissione e della circolazione di Stato per l'anno 1909.

La Relazione in una prima parte tratta delle condizioni del mercato nello scorso anno ; notando come alla grave depressione economica mondiale manifestata nel secondo semestre del 1907 è continuata nel 1908, subentrò nel 1909 in un periodo di inazione nel quale vi fu segno non dubbio di un notevole miglioramento, specie nel mercato monetario. All' abbondanza di numerario concorse il nuovo aumento di produzione dell' oro che nel 1909 fu di 2 miliardi 361,000,000 di franchi, con un aumento di circa 69 milioni sui prec denti anni. L' aumento, se continuasse, non potrebbe non avere la più grande ripercussione sul credito pubblico e sull' andamento del prezzo dei prodotti. Anche in Italia non mancarono segni di una ripresa, sebbene in misura non così adeguata come negli altri paesi, segnatamente per effetto del disastro tellurico del 28 dicembre 1908 e per la persistente depressione del commercio, dei prezzi del vino, degli zolfi e degli agrumi, congiunta alla crisi dell' industria della seta ed al malessere di una parte dell' industria del cotone. Ciononostante le migliori condizioni esterne portarono come conseguenza una diminuzione dei prezzi del danaro e delle condizioni interne di produzione e di scambio.

Le forze economiche del paese hanno dato prova di resistenza veramente confortante. Ne è prova, dice la Relazione, l' aumento che dai semestri del 31 dicembre 1907 al 30 giugno 1909 si è verificato nei depositi a risparmio e nella forma dei buoni fruttiferi presso gli istituti di credito ordinari, le banche popolari, cooperative, casse postali di risparmio, monti di pietà, casse rurali. Infatti, nell' ultimo trimestre del 1909 in tutti gli stabilimenti del Regno i depositi in risparmio a conto corrente in buoni fruttiferi ascendevano il 1° giugno 1909 a 5,896,249,779,46 con un aumento di circa 750 milioni di fronte alla situazione del 30 giugno 1907.

E' confortante rilevare, dice la Relazione, come la ripresa è continuata ed accenna quasi a consolidarsi nell' anno in corso, sebbene permancano i coefficienti contrari e quello del cambio a noi sfavorevole determinato da tutto un complesso di cause.

La Relazione passa poi ad esporre tutte le riforme apportate nell' ordinamento degli istituti di emissione e della loro circolazione, intrattenendosi a parlare più estesamente dei provvedimenti per l' industria zolfifera siciliana e dopo aver rilevato tutte le altre modificazioni apportate allo statuto delle banche di emissione, la Relazione stessa riferisce intorno alla vigilanza agli istituti di emissione, sulle riserve e circolazione e sulle operazioni degli istituti di emissione stessi e loro aziende annesse.

Sulla circolazione di Stato la Relazione nota che i limiti della circolazione autorizzata in biglietti di Stato non subirono durante il 1909 alcuna variazione mantenendosi nella somma di 467 milioni e mezzo di lire. La situazione complessiva dei fondi metallici di Stato nel dicembre 1909 ammontava a lire 468,752,215 con una differenza in più di 29,981,375 rispetto allo stesso mese dell' anno precedente.

Parlando del costo del cambio, la Relazione dice che questo ha subito nel 1909 un leggero inasprimento. I cambi esteri nel decorso anno si sono elevati non essendo il bilancio commerciale, che ci è stato sfavorevole per oltre un miliardo di lire, stato compensato dai risparmi dei nostri emigranti all'estero e dalle spese fatte dal minor numero di stranieri che hanno soggiornato in Italia.

La Relazione infine pubblica dettagliate notizie sugli introiti del dazio doganale che nel 1909 ammontarono a lire 347,145,333,78 segnando rispetto all'anno precedente un aumento di milioni 63,8.

## I Canali navigabili dello Stato

I Canali navigabili hanno carattere patrimoniale e sono amministrati nei riguardi della navigabilità dal Ministero dei lavori pubblici, restando però nella competenza del Ministero delle finanze la concessione degli affitti d'acqua per qualsiasi uso ed ogni altra concessione non specificatamente prevista e deferita ad altri Uffici.

Secondo le indagini compiute dal Ministro delle finanze di concerto col Ministero dei lavori pubblici, allo stato delle cose i Navigli patrimoniali si possono designare come segue:

I. — *Gruppo dei Canali lombardi*: chilometri 165, al quale appartengono:

a) il Naviglio Grande, il cui percorso dal punto di derivazione dal Ticino a Tornavento in Comune di Lonate Pozzolo (Provincia di Milano) alla darsena di Porta Ticinese in Milano (chilometri 50 circa) è di costruzione completamente artificiale, e costituisce un elemento di grandissima importanza — non solo come via di trasporto — ma anche nei riguardi agricoli (irrigazione ed industriali (forza motrice);

b) il Naviglio di Bereguardo che, derivato dal Naviglio Grande al ponte di Castelletto di Abbiategrasso (Milano), ha termine all'abitato di Bereguardo in provincia di Pavia, dopo un percorso di circa chilometri 18. Pare che in origine fosse un canale irrigatorio, trasformato poi in corso navigabile sul finire del secolo XV: e se ora ha perduto molto della sua importanza per i trasporti, si serba invece benefico coefficiente agricolo per i territori milanesi e pavesi che attraversa;

c) il Naviglio di Pavia che, derivato dalla darsena di Porta Ticinese a Milano può considerarsi come continuazione del Naviglio Grande e si getta nel Ticino presso Pavia. Esso ha uno sviluppo di circa 49 chilometri; e al pari di quello di Bereguardo pare essere stato in origine un semplice canale irrigatorio;

d) il Naviglio di Paderno della lunghezza di 3 chilometri e mezzo circa tra il punto di derivazione dall'Adda in Comune di Paderno al Sasso S. Michele dove ritorna al fiume;

e) il Naviglio della Martesana, derivato in destra dell'Adda presso il Castello di Trezzo, e sboccante nella Fossa interna di Milano dopo un percorso di oltre 38 chilometri. Alla sua notevole importanza come via di trasporto, si deve aggiungere quella non certo secondaria che gli deriva nei riguardi della irrigazione e di altri usi interessanti l'economia generale;

f) la Fossa Interna di Milano, che può ritenersi la continuazione del Naviglio della Martesana e che con uno sviluppo di poco più di 6 chilometri serve a congiungere quest'ultimo col Naviglio Grande.

II. — *Gruppo dei Canali emiliani*, chilometri 160, al quale appartengono:

a) il Canale Naviglio di Modena, che scorre per oltre 15 chilometri sino all'abitato di Modena dal suo impegno dal Panaro a Bomporto. Non ha più una grande importanza per la navigazione, ma è utilizzato invece con notevole beneficio per irrigazione e forza motrice;

b) il Canal Navile di Bologna, che va dalle mura di Bologna al Reno dove sbocca in territorio di Passo di Segni, con uno sviluppo di circa 36 chilometri; come via di trasporto ha un traffico molto limitato, ma le sue acque sono utilizzate per altri impieghi;

c) il Naviglio di Volano, il cui alveo è l'antico alveo del Po di Ferrara, da oltre sette secoli riversatosi in altro letto, acconciamente sistemato in seguito

per farvi defluire altre acque del territorio ferrarese. Scorre per 68 chilometri e mezzo dall'abitato di Ferrara all'Adriatico dove sbocca nella Sacca di Goro. È ormai costituito da una numerosa serie di opere artificiali che rettificando l'originario andamento dell'alveo, ha dato origine a numerose diramazioni con uno sviluppo complessivo di altri 30 chilometri di via acquea, e serve non solo alla navigazione, ma anche ad impieghi industriali, e rappresenta un coefficiente principale per i lavori di bonifica dei territori circostanti:

d) il Naviglio di Primaro ha origini e andamento conformi a quello di Volano: corre da Ferrara sino al Reno per 28 chilometri e mezzo, ma non è navigabile che per chilometri 18 (da Ferrara a S. Niccolò) e non conserva che un'importanza molto relativa.

III. *Gruppo di Canali toscani*: chilometri 23, al quale non si può ascrivere che il Canale Pisa-Livorno detto anche Fosso dei Navicelli, in quanto se pure il Canale di Ripafratta in Provincia di Pisa comporta entro certi limiti l'esercizio del trasporto per barca, esso rimane sostanzialmente per la sua origine e per la sua precipua destinazione un Canale Demaniale industriale e nulla più.

Il Fosso dei Navicelli invece costituisce una vera via acquea fra l'Arno (Pisa) e il porto di Livorno; ha un percorso di quasi 23 chilometri ed un movimento commerciale abbastanza notevole.

Tale è a grandi linee la consistenza di questa categoria di beni patrimoniali.

## CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

**Camera di commercio di Bologna.** — Nell'adunanza del 12 agosto 1910 (Presidente Galotti) dopo le comunicazioni della presidenza furono approvati i seguenti ordini del giorno:

1.<sup>o</sup>

(Circa la presentazione di reclami all'ufficio telegрафico).

### La Camera

su mozione del consigliere cav. Elia Zabban, riconosciuto che il pubblico, e più specialmente il ceto commerciale, risentirebbe notevole vantaggio qualora i reclami per il servizio telegрафico potessero essere fatti, anziché soltanto di persona allo sportello dell'ufficio telegrafico, anche dalla casa, dallo studio ecc., per mezzo del telefono,

dà mandato

alla Presidenza di esperire, così presso le autorità competenti locali, come presso il Ministero, le pratiche opportune affinché in Bologna sia concesso al pubblico di valersi di tale mezzo per la presentazione degli eventuali reclami.

2.<sup>o</sup>

(Per la trasmissione a mezzo del telefono del testo dei telegrammi).

### La Camera

su mozione del consigliere cav. Elia Zabban, preso atto delle giuste osservazioni fatte dal medesimo circa la rilevante economia di tempo che il pubblico e specialmente il ceto commerciale ed industriale potrebbe realizzare qualora e simiglianza di quanto si pratica presso altri Stati, il contenuto dei telegrammi in arrivo potesse essere subito comunicato agli abbonati al telefono per mezzo di questo e qualora inoltre i telegrammi in partenza potessero essere dettati all'ufficio telegrafico;

Visto il paragrafo 247 delle Norme generali intorno al servizio postale,

fa voti

perchè tale servizio sia istituito anche in Italia,

e dà mandato

alla Presidenza di esperire le pratiche del caso presso il competente Ministero e di invocare l'appoggio delle consorelle del Regno.

Prende la parola il consigliere cav. Zabban per illustrare brevemente le sue proposte e per citare esempi da lui stesso rilevati all'estero, indi il sig. Presidente, da nessun altro essendosi chiesto di parlare in proposito, pone a partito i detti due ordini del giorno: risultano entrambi approvati ad unanimità di suffragi.

Il sig. Presidente, cogliendo occasione dagli argomenti proposti all'esame della Camera ad iniziativa del cav. Zabban in linea di servizio telegrafico, chiede di essere confortato dal voto del Consiglio in una azione che egli intenderebbe svolgere con particolar energia, di concerto col Sindaco di Bologna, affinché quando saranno trasferiti nel nuovo palazzo delle poste nella piazza Minghetti gli uffici della posta, del telegрафo e del telefono, sia istituito nella piazza del Nettuno un *ufficio succursale di prima classe* per tutti i servizi medesimi.

La Camera, unanime, fa plauso all'idea a cennata dal sig. Presidente, come ha fatto plauso alla proposta del cav. Zabban, ed augura che l'autorità della Presidenza e del Sindaco possono avere ragioni sulle difficoltà che certo l'amministrazione postelegrafica non mancherà di affacciare.

Si presero indi deliberazioni di minore importanza.

**Camera di commercio di Roma.** — Nella adunanza dell'8 luglio 1910 il vice-presidente comim. Tommaso Rey comunica che nei giorni 11 e 12 giugno ebbe luogo in Roma la XXVI Sezione del Comitato esecutivo dell'Unione delle Camere di commercio e nel successivo giorno 13 si tenne presso la sede della nostra Camera la IX assemblea generale.

I lavori dell'assemblea furono inaugurati da S. E. il Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio e la presidenza venne deferentemente affidata al Presidente della nostra Camera.

Si menzionano i più importanti argomenti trattati, tra cui il disegno di legge 16 febbraio 1910 n. 353 del Ministro Scialoia per la riforma della legge sui piccoli fallimenti, sul quale riferì la nostra Camera, le cui conclusioni vennero approvate dall'assemblea.

Il cons. Garroni richiama l'attenzione della Camera sui gravissimi inconvenienti cui dà luogo tuttora il ritiro delle monete di nichelio misto da venti centesimi, a danno ed intralcio specialmente del commercio e del minuto traffico.

Osserva anzitutto come, contrariamente ad ogni buona norma seguita in passato, non si provvide, prima di fare approvare la legge, a predisporre di fatto il ritiro di tali monete, per modo da rendere poi meno molesto e fastidioso il provvedimento.

Osserva inoltre che anche i mezzi organizzati per il cambio, dopo la legge, sono assolutamente inadeguati; dimostra come per il pericolo rappresentato dal fatto che una parte delle monete circolanti sia falsa e di difficile riconoscimento, gli uffici indicati per l'accettazione si rifiutino e non senza ragione. L'unico ufficio che provvede al cambio, cioè la tesoreria esercitata dalla Banca d'Italia, è assolutamente insufficiente per lo scarso numero degli impiegati adibiti.

Il cons. Garroni propone quindi che la Presidenza faccia attive pratiche presso il Governo affinché rivolga invito alla Banca d'Italia di aumentare il numero degli impiegati, estendendo il servizio anche ad altri uffici nei diversi punti della città, e rivolga poi preghiera agli altri due istituti di emissione, Banco di Napoli e Banco di Sicilia, di volersi prestare anche essi allo stesso servizio di cambio.

I consiglieri Mancini, Corner, Pennacchietti si associano alla richiesta, ed il vice-presidente promette di svolgere le più attive e sollecite pratiche.

Vengono poi approvate alcune azioni di contabilità nonché dei pareri della Camera di commercio ed altre deliberazioni di meno importanza.

**Camera di commercio di Varese.** — A questa Camera di commercio il 29 u. s. ebbe luogo seduta di Consiglio e fra le principali deliberazioni prese, ricordiamo:

la definitiva approvazione del regolamento per ruolo dei Periti commerciali e industriali, del quale importante studio diremo dopo che il competente Ministero abbia approvato quanto è stata fatta dalla nostra Camera con molta cura;

il contributo o in denaro o in medaglie a favore della Mostra di lavori femminili, dell'esposizione e del corso dei fiori, nonché del concorso di aviazione, a Varese, a favore della fiera bovina, ad Angera;

le deliberate relative a vari progetti sull'industria olearia, sulla Mostra campionaria di Marsiglia, sulle tasse d'esercizio e rivendita;

finalmente il Consiglio ha approvate le linee generali dello studio «Varese nell'industria e nel commercio» che sarà un ampio e dettagliato quadro, ricco di statistiche e di notizie, per dimostrare il grande sviluppo conseguito dal Distretto camerale di Varese dacché l'Italia è libera e indipendente.

Perchè questa monografia, sotto tanti aspetti interessantissima e che farà onore alla nostra Camera di commercio, riesca quale dalla Camera è voluta, è necessario che tutti gli Industriali, i Commercianti, gli Enti pubblici e privati cooperino col rispondere ai questionari diramati. Noi facciamo la più viva preghiera perché i volenterosi e quelli che ne hanno il dovere per i posti che occupano siano cortesi di rispondere ai quesiti loro sottoposti. La monografia riescirà per tal modo degna del suo alto significato patriottico.

## Rivista delle Borse

TITOLI DI STATO	Sabato	3 settem.	Lunedì	6 settem.	Martedì	Mercoledì	4 settem.	Giovedì	8 settem.	Venerdì
	1910	1910	1910	1910	1910	1910	1910	1910	1910	1910
Rendita ital. 3 3/4 0/0	104.08	104.15	104.08	104.15	—	—	—	—	—	104.10
. 3 1/2 0/0	103.67	103.95	103.92	103.97	—	—	—	—	—	103.92
. 3 0/0	72.25	72.25	72.25	72.50	—	—	—	—	—	72.50
Rendita ital. 3 3/4 0/0	—	—	102.25	—	—	—	103.48	—	—	103.50
a Parigi . . . . .	—	—	102.25	—	—	—	103.48	—	—	103.50
a Londra . . . . .	102.50	102.50	102.50	102.50	102.50	102.50	102.50	102.50	102.50	102.50
a Berlino . . . . .	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Rendita francese . . . . .	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
ammortizzabile . . . . .	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
. 3 0/0	97.70	97.70	97.67	97.72	97.75	97.77	97.77	97.75	97.77	97.77
Consolidato inglese 2 3/4	80.80	80.65	80.65	80.63	80.40	80.60	—	—	—	—
prussiano 3 0/0	92.70	92.50	92.50	92.50	92.40	92.40	92.40	92.40	92.40	92.40
Rendita austriaca in oro	116.20	116.10	116.15	116.25	—	—	—	—	—	116.—
in arg . . . . .	98.80	98.80	98.80	98.80	—	—	—	—	—	98.75
in carta . . . . .	98.85	98.80	98.80	98.80	—	—	—	—	—	98.75
Rend. spagn. esteriore . . . . .	95.25	95.40	95.72	95.45	94.85	95.75	—	—	—	—
a Parigi . . . . .	95.25	95.40	95.72	95.45	94.85	95.75	—	—	—	—
a Londra . . . . .	98.—	98.25	98.85	98.50	98.50	98.50	98.50	98.50	98.50	98.50
Rendita turca a Parigi . . . . .	94.87	94.87	94.97	95.07	95.17	95.35	—	—	—	—
. a Londra . . . . .	98.75	93.75	98.75	98.75	98.75	98.75	98.75	98.75	98.75	98.75
Rend. russa nuova a Par	105.60	105.80	105.90	105.85	106.10	103.15	—	—	—	—
portoghese 3 0/0	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
. Parigi . . . . .	67.15	66.90	66.85	67.—	67.20	67.30	—	—	—	—

VALORI BANCARI	4 settem.	11 settem.
	1910	1910
Banca d'Italia . . . . .	1478.—	1478.50
Banca Commerciale . . . . .	890.50	892.50
Credito Italiano . . . . .	571.—	571.—
Banco di Roma . . . . .	104.—	104.—
Istituto di Credito fondiario . . . . .	568.—	567.—
Banca Generale . . . . .	15.—	15.—
Credito Immobiliare . . . . .	280.—	280.—
Bancaria Italiana . . . . .	104.25	106.50

CARTELLE FONDIARIE		4 settem. 1910	11 settem. 1910
Istituto Italiano . . . . .	4 1/2 %	520.—	520.—
» » . . . . .	4 %	512.—	511.—
» » . . . . .	3 1/2 %	492.—	492.50
Banca Nazionale . . . . .	4 %	498.25	504.—
Cassa di Risp. di Milano . . . . .	5 %	518.—	518.—
» » . . . . .	4 %	509.75	510.25
» » . . . . .	3 1/2 %	497.75	499.25
Monte Paschi di Siena . . . . .	4 1/2 %	—	—
» » . . . . .	5 %	—	—
Op. Pie di S. Paolo Torino . . . . .	5 %	—	—
» » . . . . .	4 1/2 %	—	—
Banco di Napoli . . . . .	3 1/2 %	—	505.25

PRESTITI MUNICIPALI		4 settem. 1910	11 settem. 1910
Prestito di Milano . . . . .	4 %	102.55	102.70
» Firenze . . . . .	3 %	69.—	69.—
» Napoli . . . . .	5 %	102.20	102.20
» Roma . . . . .	3 3/4 %	504.50	504.—

VALORI FERROVIARI		4 settem. 1910	11 settem. 1910
Meridionali . . . . .	670.—	676.—	
Mediterranee . . . . .	414.25	416.—	
Sicule . . . . .	676.—	676.—	
Secondarie Sarde . . . . .	510.—	310.—	
Meridionali . . . . .	388.50	368.—	
Mediterranee . . . . .	405.—	505.—	
Sicule (oro) . . . . .	400.—	510.—	
Sarde C. . . . .	350.—	380.—	
Ferrovia nuova . . . . .	388.50	368.50	
Vittorio Emanuele . . . . .	393.—	393.—	
Tirrene . . . . .	514.—	514.—	
Lombarde . . . . .	3 %	—	
Marmif. Carrara . . . . .	265.—	265.—	

VALORI INDUSTRIALI		4 settem. 1910	11 settem. 1910
Navigazione Generale . . . . .	388.—	369.—	
Fondiaria Vita . . . . .	344.75	344.—	
» Incendi . . . . .	265.50	264.—	
Acciaierie Terni . . . . .	1605.—	1610.—	
Raffineria Ligure-Lombarda . . . . .	365.—	366.—	
Lanificio Rossi . . . . .	1684.—	1684.—	
Cotonificio Cantoni . . . . .	356	381.—	
» Veneziano . . . . .	130.50	140.50	
Condotti d'acqua . . . . .	330.—	333.—	
Acqua Pia . . . . .	1902.—	1902.—	
Linificio e Canapificio nazionale . . . . .	196.—	196.—	
Metallurgiche italiane . . . . .	118.—	118.—	
Piombino . . . . .	148.—	148.50	
Elettric. Edison . . . . .	687.50	693.—	
Costruzioni Venete . . . . .	215.—	218.—	
Gas . . . . .	1257.—	1266.—	
Molini Alta Italia . . . . .	219.—	216.—	
Ceramica Richard . . . . .	312.—	314.—	
Ferriere . . . . .	174.50	176.—	
Officina Mecc. Miani Silvestri . . . . .	109.—	109.—	
Montecatini . . . . .	120.—	120.—	
Carburro romano . . . . .	649.—	644.—	
Zuccheri Romani . . . . .	78.50	78.50	
Elba . . . . .	266.—	265.—	

Banca di Francia . . . . .	—	—	—
Banca Ottomana . . . . .	681.—	687.—	
Canale di Suez . . . . .	5447.—	5474.—	
Crédit Foncier . . . . .	797.—	800.—	

## PROSPETTO DEI CAMBI

	su Francia	su Londra	su Berlino	su Austria
5 Lunedì . . . . .	100.60	25.39	124.10	105.60
6 Martedì . . . . .	100.60	25.38	124.10	105.60
7 Mercoledì . . . . .	100.60	25.39	124.17	105.60
8 Giovedì . . . . .	—	—	—	—
9 Venerdì . . . . .	100.60	25.39	124.17	105.60
10 Sabato . . . . .	100.60	25.39	124.15	105.60

## Situazione degli Istituti di emissione italiani

	10 agosto	Differenza
ATTIVO { Incasso (Oro . . . . . L. 950.712.000.00 + 252.00		
Argento . . . . . 952.900.000.00 + 2.615.00		
Portafoglio . . . . . 458.830.000.00 + 13.568.00		
Anticipazioni . . . . . 84.918.000.00 + 1.560.00		

	20 agosto	differenza
TTIVO { Incasso . . . . . L. 66.545.000 + 1.283.000		
Portafoglio interno . . . . . 51.254.000 — 4.080.000		
Anticipazioni . . . . . 12.221.000 — 611.000		

	10 agosto	differenza
ATTIVO { Incasso (Oro . . . . . L. 200.251.000.00 — 1.011.000		
Argento . . . . . 15.874.600.00 — 705.000		
Portafoglio . . . . . 126.695.000.00 — 71.000		
Anticipazioni . . . . . 26.274.000.00 + 256.000		

	10 agosto	differenza
PASSIVO { Circolazione . . . . . 92.580.000 — 4.553.000		
Conti c. e debiti a vista . . . . . 30.554.000 — 3.559.000		

	8 settembre	differenza
ATTIVO { Incassi (Oro . . . Fr. 3.881.788.000 + 8.765.000		
Argento . . . . . 845.180.000 + 589.000		
Portafoglio . . . . . 78.751.000 — 218.518.000		
Anticipazione . . . . . 563.350.000 — 15.058.000		
Circolazione . . . . . 5.042.758.000 + 49.574.000		
Conto corr. . . . . 651.617.000 + 112.906.000		

	25 agosto	differenza
ATTIVO { Inc. metallico Sterl. 40.829.000 — 407.000		
Portafoglio . . . . . 29.425.000 — 1.026.000		
Riserva . . . . . 30.465.000 — 506.000		

	31 agosto	differenza
ATTIVO { Incasso (oro . . . Fr. 1.829.657.000 — 3.025.000		
Argento . . . . . 10.107.000 — 3.025.000		
Portafoglio . . . . . 746.758.000 — 130.544.000		
Anticipazione . . . . . 65.216.000 — 7.143.000		
Prestiti ipotecari . . . . . 299.058.000 — 307.000		
Circolazione . . . . . 2.209.981.000 — 151.420.000		
Conti correnti . . . . . 159.372.000 — 16.483.000		
Cartelle fondiarie . . . . . 292.842.000 + 869.000		

	31 agosto	differenza
ATTIVO { Incasso. Marchi 1.047.316.000 — 59.634.000		
Portafoglio . . . . . 992.836.000 + 4.481.000		
Anticipazioni . . . . . 90.447.000 — 36.519.000		

	3 settembre	differenza
ATTIVO { Incasso (oro Peset. 408.238.900 + 187.000		
Argento . . . . . 776.948.000 + 3.691.000		
Portafoglio . . . . . 778.411.000 — 2.348.000		
Anticipazioni . . . . . 150.000.000 —		
Circolazione . . . . . 1.710.846.000 + 886.000		
Conti corr. e dep. . . . . 450.514.000 + 1.111.000		

Banca dei Paesi Bassi	ATTIVO	5 settembre		differenza
		Incasso (oro Fior.	22 182 000	
	PASSIVO	Portafoglio . .	50 042 000	+ 805 000
		Anticipazioni . .	79 871 000	- 2 721 000
		Circolazione . .	267 849 000	- 7 898 000
		Conti correnti . .	8 619 000	- 52 000
Banca Associate New York	ATTIVO	3 settembre		differenza
		Incasso Doll.	290 950 000	+ 8 170 000
	PASSIVO	Portafoglio e antic.	1 251 383 000	- 3 940 000
		Valori legali . .	70 200 000	+ 610 000
		Circolazione . .	45 640 000	- 1 270 000
		Conti corr. e de .	1 277 890 000	+ 5 610 000
Banca Nazionale del Belgio	ATTIVO	1 settembre		differenza
		Incasso . .	Fr. 204 892 000	+ 3 940 000
	PASSIVO	Portafoglio . .	458 846 000	- 7 244 000
		Anticipazioni . .	71 520 000	11 785 000
		Circolazione . .	888 411 000	+ 26 018 000
		Conti Correnti . .	89 54 000	- 3 041 000

## Società Commerciali ed Industriali

### Rendiconti.

**Cassa Generale. Genova.** (Capitale versato 4 milioni). — Il 24 agosto nella sede di Genova si tenne l'assemblea generale ordinaria degli azionisti di questa anonima per approvare il bilancio chiuso al 30 giugno 1910.

L'assemblea udita la Relazione letta dall'amministratore delegato commendatore Natale Romairone approvò la relazione ed il bilancio presentato che reca a pareggio L. 88,847,754.71 ed un utile netto di L. 227,943.51 del quale fu approvato il seguente riparto: 1/20 alla riserva L. 11,879.80; 7 1/2 per cento al Consiglio d'amministrazione L. 16,216.20; 92 1/2 per cento agli azionisti in ragione di L. 12.50 per azione L. 200,000; a nuovo L. 347.51.

Vennero infine confermati i sindaci in carica.

**Ligure Metallurgica. Sestri Pon.** (Capitale 3 milioni, versato 1.000.000). — Il 23 agosto nella sede sociale si tenne l'assemblea generale ordinaria degli azionisti di questa anonima: presiedeva il presidente del Consiglio d'amministrazione avv. Bartolomeo Loleo.

La Relazione del Consiglio letta all'assemblea e da questa approvata si riferisce all'esercizio chiuso al 30 giugno 1910.

Essa fa rilevare che la diminuzione degli utili riscontrata in questo decorso esercizio è dovuta al prezzo elevato delle materie prime ed alla depressione dei prezzi di vendita dovuta alla concorrenza nazionale.

Il bilancio chiude a pareggio con lire 10,671,472.51 ed un utile netto di lire 140,120.58 del quale fu approvato il riparto proposto dal Consiglio d'amministrazione: 10 per cento alla riserva 14,012.06; azionisti in ragione di L. 30 per azione, L. 120,000; a nuovo lire 6108.52.

Procedutosi alla nomina delle cariche sociali risultarono eletti a consiglieri d'amministrazione i signori: cav. ufficiale Bartolomeo Loleo, cav. E. A. Pizzorno, cav. ing. Antonio Zauli, cav. Giovanni Bernardi, cavaliere Giuseppe Vogliotti, cav. ing. Pietro Bonato e ing. Riccardo Reietti.

A sindaci furono nominati i signori: dott. Giovanni Guarneri, avv. Carlo Falcone ed avv. Averardo Chiarpa effettivi; Z. Ghiggiotti e G. B. Astengo.

**E. Bertetti & C. Milano. Fabbricazione e commercio di cavi e fili isolati e lavori affini.** (Accoman. per azioni. Cap. L. 500.000 versato). — Il 19 agosto ha avuto luogo alla sede di questa Società in via Soave, 5-7, l'assemblea straordinaria degli azionisti fissata per deliberazione della precedente assemblea ordinaria.

Il rag. Stanislao Maggi presentò la Relazione a norma dell'incarico avuto, che venne pienamente approvata. Dalla discussione risultò chiaramente l'ottima disposizione di cgni interessato per la continuazione dell'azienda, mediante reintegrazione di quel capitale,

che per cause fortuite ed affatto transitorie ebbe nel ultimo esercizio a perdere. Conseguentemente, l'assemblea conferì al rag. Maggi l'incarico di mandare a termine le pratiche già avviate al fine suindicato, chiamando, a sua richiesta, a collaborare con lui i signori: Arturo Rusconi della ditta Broglia e Rusconi, e Luigi Gemelli della ditta Garuti e Gemelli, per riferire esaurientemente entro un termine massimo di un mese.

Nel frattempo, giusta gli affidamenti dati, la ditta potrà proseguire regolarmente nelle sue operazioni.

**S. A. T.: Società anon. Trasporti. Genova.** (Capitale versato L. 150.000). — Il 16 agosto si tenne nella sede di Genova l'assemblea generale ordinaria degli azionisti di questa anonima costituita nel 1908.

Presiedeva il cav. Edmondo Lievre ed era rappresentato l'intero capitale costituito da 150 azioni delle quali 144 possedute dalla Società anonima « Silos » di Genova.

Venne anzitutto letta la Relazione del Consiglio che si riferisce all'esercizio chiuso al 30 giugno 1910 con un utile netto di lire 26,081.56 del quale propone questo riparto: 5 per cento alla riserva statutaria, lire 1301.58; 5 per cento sul residuo al Consiglio d'amministrazione, L. 1236.50; agli azionisti in ragione di lire 155 per ciascuna azione da L. 1000, L. 28,250; a nuovo L. 243.48.

Per il precedente esercizio il dividendo distribuito fu di L. 39 per azione e cioè il 7.80 per cento essendo stato un esercizio di sei mesi.

La relazione fa osservare che il dividendo di questo esercizio ragguaglia il 15 per cento sul capitale versato, pari al 7 1/4 per cento sulla spesa fatta all'origine per il materiale sociale e la concessione di esercizio fino al 30 giugno 1987.

Il secondo esercizio sociale, osserva la Relazione, è terminato come era principiato, cioè con tutti i gallegianti sociali affittati senza interruzione ad un equo affitto.

Propone infine di destinare alla ricostituzione del capitale le L. 22,964.64 accantonate l'anno scorso, le quali impiegate al 3 1/2 per cento daranno al 30 giugno 1987 lire 58,146.45 e per le altre L. 91,853.55 rileva che saranno più che sufficienti 28 annualità da L. 2000 caduta.

L'assemblea, udita la Relazione dei sindaci, approvò la Relazione del Consiglio ed il bilancio presentato nonché il proposto riparto dell'utile netto.

Stabili infine che a cominciare da questo bilancio e per tutta la durata della concessione venga annualmente accantonata la somma di L. 2000 da impiegarsi al 3 1/2 per cento e da investirsi in titoli di tutta tranquillità per ricostituire cogli accantonamenti all'uopo precedentemente fatti il capitale sociale.

Procedutosi alle nomine venne confermato a consigliere d'amministrazione il cav. Emilio Pollak e vennero confermati a sindaci il prof. Francesco Tamburino, l'avv. Raffaele Roccatagliata ed Edoardo Rossi, effettivi; Giovanni Rozo ed avv. Agostino Toso, supplenti.

**Società anon. Fratelli Decapitani. Lissone.** (Capitale L. 300.000 versato). — Il 19 corr. ebbe luogo nello studio del rag. Casalbore in Milano, e dallo stesso rag. Casalbore presieduta — giacchè era dimissionario il Consiglio d'amministrazione — l'assemblea ordinaria e straordinaria dell'Anonima Fratelli Decapitani per la produzione del legno compensato e per la segatura e tranciatura del legno.

Intervennero 7 azionisti che rappresentavano 2700 delle 3000 azioni da 100 lire, costituenti il capitale sociale.

Venne approvato il bilancio chiuso al 30 giugno 1910, e che per effetto di perdite di esercizio e necessari ammortamenti e svalutazioni, imposta la riduzione del capitale a metà, cioè a L. 150 mila.

Un tanto insuccesso nel secondo anno d'esercizio — esercizio più che altro nominale imperocchè lo stabilimento funzionò scarsamente — si attribuisce soprattutto alla vastità degli impianti, sproporzionata all'entità del capitale sociale destinato all'esercizio di industria nuova in Italia.

Fra una quindicina di giorni gli azionisti saranno nuovamente convocati per procedere alla costituzione del nuovo Consiglio che dovrà dare nuovo assetto al-

l'azienda finanziariamente risanata col risolutivo taglio fatto alle attività.

Frattanto furono eletti i Sindaci nelle persone dei signori: Davide Biraghi-Lossetti, rag. Sommariva e avv. Mascheroni, di Monza, effettivi; rag. cav. Macchi e rag. Piero Pogliani supplenti.

**"Westinghouse .. Genova.** (Capitale lire 10,000,000, versato L. 4,000,000). — Presieduta dal consigliere Kalman von Kaudo ed essendo rappresentate 1720 azioni si tenne nella sede sociale l'assemblea generale ordinaria degli azionisti di questa Anonima con sede in Genova e stabilimento in Vado Ligure.

Nella relazione che si riferisce all'esercizio chiuso al 31 dicembre scorso il Consiglio fa osservare che in questo secondo esercizio industriale il lavoro fu continuo e normale. I lavori eseguiti furono per la somma di L. 2,928,774.19. Il debito ipotecario contratto nel 1908 per avere il capitale circolante necessario venne estinto nel decorso esercizio. Vennero erogate in ammortamenti lire 232,510.80 e rimane un utile netto di lire 212,207.11, che unito al residuo dell'anno precedente forma un totale di 214,413.81.

L'assemblea approvò la relazione del Consiglio ed il bilancio presentato e diede ampia facoltà al Consiglio di erogare il proporzionale dividendo nel termine meglio visto.

Procedutosi alle elezioni venne confermato a consigliere il signor Waldemar Henry Astertag ed a sindaci i signori avv. Agostino Virgilio, Ignazio Olarte e Giuseppe Ghisalberti, effettivi; Gio. Batta Lombarda e Pietro Lastrico, supplenti.

**Società anon. materiale elettrico. Milano.** (Capitale L. 400,000 versato). — Il 5 corr., nello studio del rag. Mario Rossello in via Cordusio n. 8, ebbe luogo l'assemblea ordinaria di quest'Anonima per l'approvazione del Bilancio del terzo esercizio sociale chiusosi al 31 maggio 1910.

Erano presenti 9 azionisti rappresentanti 2148 azioni delle 4 mila componenti il capitale sociale.

Presiedeva l'adunanza il presidente del Consiglio di amministrazione sig. ing. Angelo Izar. Il bilancio si chiuse con un utile netto di L. 31,307.94 che dedotta la riserva e fatti gli ammortamenti statutari permette come l'anno scorso un dividendo del 7 per cento per ogni azione di L. 100.

Si procedette alla nomina del Collegio sindacale e furono ad unanimità riconfermati i sindaci uscenti ing. Leopoldo Candiani, rag. Ugo Ferrata, cav. Marco Muzzi, e supplenti rag. Mario Cenzato e ing. Attilio Gelpi.

**Società anonima Bartolo Lazzari. Venezia.** (Capitale L. 3,500,000 versato). — Il 30 luglio u. s. nella sede della Camera di commercio di Venezia ebbe luogo l'assemblea ordinaria degli azionisti della Anonima B. Lazzaris.

Intervennero 19 azionisti rappresentanti complessivamente 23,482 azioni.

Presiedette il comm. Augusto Marzinotto.

Il cav. Luigi Masi presidente del Consiglio d'amministrazione e direttore della Società riferendo sulle risultanze soddisfacenti della gestione dell'annata chiusa il 30 aprile u. s., notò ch'esse furon conseguite grazie ad ingegnose e prudenti norme amministrative, che permettono nelle grandi linee un equilibrio nei risultati finali essendo la Società nel contempo acquirente e produttrice, industriale e commerciale. Annunziò che l'impianto industriale di Rettenegg è ultimato ed ha cominciato a funzionare; lo stabilimento di Spreziano continua a dare buoni utili: le aziende di Venezia e di Covolo procedono bene. I profitti derivanti da acquisti diretti di legnami di Pontebba si assottigliarono in seguito a controversie col personale addetto allo sfruttamento di quei boschi e stante l'incllemenza della stagione, ma si ricavò legname ottimo che meglio frutterà nell'esercizio corrente; venne risolta con soddisfazione d'ambre le parti la controversia coi Comuni cadorini.

Dal Conto Profitti e Perdite risulta che le Rendite dell'esercizio industriale ammontarono a L. 379,055.39, quelle dell'esercizio commerciale a L. 219,316.85, in complesso lire 598,372.24; da cui detratte le spese industriali e di amministrazione in L. 382,005.02, restano gli utili in L. 216,367.22 sui quali si poté far passare il limitato ammortamento del 10 per cento su spese d'impianto e del 4.50 per cento tra macchinario ed

attrezzi, ciò che importa lire 30,545.69 riducendo per tal guisa gli utili netti a L. 185,821.53. Alla qual somma si decise dall'assemblea di dare il seguente riparto: al Consiglio d'amministrazione L. 8787.67; al Comitato Esecutivo L. 12,302.75; al Direttore L. 5272.60; agli azionisti (L. 5 per ogni azione vecchia e L. 2.50 sulle azioni di emissione 1° nov. 1909) L. 150,000; conto nuovo L. 208.33.

Infini furono eletti sindaci effettivi i signori: Fanna cav. Giuseppe; Osvaldini cav. rag. Girolamo; Venuti Giovanni; e Sindaci supplenti i signori: Coletti cap. Ruggero e Zaiotti dott. Gino.

## NOTIZIE COMMERCIALI

**Bestiami.** — A Alessandria, Vitelli di 1.a qual. da L. 130 a 155, id. 2.a da 115 a 125. Buoi e Manzi 1.a qual. da 90 a 115. Soriane 1.a qual. da 65 a 85 al quint.

**Cereali.** — A Alessandria, Grano (al tenimento) da L. 26 a 27. Meliga da 20.50 a 21. Segala da 19 a 20. Avena da 18 a 19 al quint.

**Foraggi.** — A Alessandria, Fieno maggengo da L. 7.50 a 8.50. Paglia da 3.75 a 4.25 al quint.

**Legumi.** — A Alessandria, Fagioli da L. 32 a 37.50. Ceci da 35 a 42. Lupini da 15.50 a 16.50 al quint.

**Cotoni.** — A Liverpool, (chiusura). Vendite della giornata, balle 10,000.

Good Middl.	8.07	ribasso	4
Middling	7.93	"	4
Cotoni futuri facili.			
Agosto-Settembre	7.04	ribasso	6
Ottobre-Novembre	6.98	"	10
Novembre-Dicembre	6.95	"	5
Gennaio-Febbraio	6.95	"	6
Makò per Nov.	111 /64	ribas.	14/64.

A Alessandria. Cotoni futuri staz.: novembre tall. 21 3/8.

### ENTRATE.

	1909-1910
Della settimana . . . . .	cant. 4,000
Dal 1.o settembre . . . . .	» 4,914,879

### IMBARCHI

Per Liverpool . . . . .	balle	3,000
dal 1. settembre . . . . .	»	162,919
per Manchester . . . . .	»	—
dal 1. settembre . . . . .	»	122,207
per il Contin., ecc. . . . .	»	2,500
dal 1. settembre . . . . .	»	316,589
per S. U. d'America . . . . .	»	1,509
dal 1. settembre . . . . .	»	65,206
per altre parti . . . . .	»	7,090
dal 1. settembre . . . . .	»	666,921
Deposito . . . . .	Cant.	256,000

Cambio a 3 mesi 93 11/16. Mercato debole. Quotazioni del Makò in talleri: genn. 20 29/32, marzo 21 7/82.

A Bombay. Il mercato delle cotoneate migliora, e i grey shirting, particolarmente, sono in buona domanda, poiché gli affari furono stimolati dalle notizie favorevoli sul raccolto nuovo. I prezzi, così furono più alti ed i 7 lb. si quotarono R. 3.12 1/2 a. e gli 8 1/4 lb. Rupie 4.7 a.

Affari in filati fermi: la domanda pei bassi titoli d'importazione è buona.

Le notizie sul raccolto sono favorevoli.

Il mercato del cotone trascorse calmo con domanda limitata: fine M. G. Bengala, imbarco dicembre-gennaio, in ribasso di 6 R. quotandosi R. 256.

Ecco la situazione della settimana pei cotoni sulla nostra piazza, in migliaia di balle:

Entrate della settimana 7,000, bal. dal 1 gennaio 2,201,000, Esportate per l'Inghilterra dal 1 gennaio 82,000, per Cont. in sett. 13,000, dal 1 genn. 820,000, China e Giappone 1,000, dal 1 genn. 784,000, in viaggio 12,000. Deposito in Bombay 404,000 balle.

Prof. ARTURO J. DE JOHANNIS, Direttore-responsabile

Firenze, Tip. Galileiana Via San Zanobi 54.